

La valutazione dei risultati nella didattica speciale e interculturale

Results evaluation in special and intercultural education

Lucio Cottini^a

^a *Università degli Studi di Udine, luccio.cottini@uniud.it*

La didattica speciale e quella interculturale condividono un obiettivo centrale della loro ricerca, che è dato dallo studio dei processi inclusivi che si sviluppano in ogni contesto, coniugando la prospettiva del riconoscimento della diversità come ricchezza e come valore, al perseguimento dell'equità e delle pari opportunità.

Nel momento in cui ci si interroga sulla valutazione dei risultati che derivano da questi ambiti di ricerca, anche per verificarne l'impatto sul piano delle politiche e delle prassi educative, ci si rende conto di alcune limitazioni, sia quantitative che qualitative.

Se prendiamo, come esempio emblematico, il tema dell'integrazione e inclusione scolastica sul quale si è concentrata molta parte della produzione scientifica in questo ambito, bisogna rilevare come, a fronte di tante esperienze significative che hanno costellato una storia lunga quarant'anni, non sia stata prodotta una ricerca valutativa, in grado di validarne opportunamente sia l'impianto organizzativo, che le procedure metodologiche messe in atto. Per contro, anche l'*European Agency for Special Needs and Inclusive Education*, fra i cinque messaggi chiave per l'educazione inclusiva, ha fortemente enfatizzato la necessità di avere dati attendibili per lo sviluppo a lungo termine dei sistemi educativi finalizzati all'inclusione (Soriano, 2014).

Questa carenza di riscontri è derivata da vari fattori, alcuni legati alle caratteristiche del modello di scuola che è stato adottato, altri alla difficoltà di definire il concetto di risultato e di efficacia, altri ancora al prevalere di un'affermazione del valore dell'inclusione sul piano dei principi, piuttosto che su quello della dimostrazione dei risultati.

Il primo elemento, quello relativo al modello di scuola, si lega alla scelta, sicuramente opportuna a mio avviso, fatta a metà degli anni Settanta del secolo scorso, a favore di una politica di integrazione totale, con l'abolizione pressoché completa delle istituzioni speciali. Questo non ha consentito di sviluppare confronti fra organizzazioni di scuola diverse, com'è avvenuto invece in altri paesi che hanno mantenuto attivi i due modelli.

Per quanto concerne il problema della definizione di esito positivo dei processi inclusivi, è evidente come l'individuazione dei risultati da valutare sia tutt'altro che agevole. In concreto, esistono molti elementi che rientrano in questa visione e che fanno riferimento: ai processi di apprendimento degli allievi; alle ripercussioni che si determinano nei diversi attori che entrano in gioco (compagni, insegnanti, famiglie, comunità); all'impatto sull'organizzazione e sulla qualità della didattica per tutti.

L'ultimo fattore che ha contribuito a orientare la riflessione sui processi inclusivi in una direzione poco legata alla ricerca di evidenze è stato la tendenza ad assumere un atteggiamento di affermazione assoluta della validità del principio. In altre parole, l'obiettivo di tale orientamento è stato quello di promuovere una società inclusiva, nella quale le differenze non fossero interpretate in ottica negativa e stigmatizzante, ma come elemento da valorizzare e promuovere. Tutto ciò ha rappresentato sicuramente un pilastro

sostanziale per la riflessione pedagogica, ma quando ha assunto la valenza di elemento assoluto, in grado di trovare legittimazione sul piano dei diritti della persona, ha finito per abbassare la tensione riferita alla ricerca sugli esiti.

Certamente siamo in un ambito complesso da indagare sperimentalmente, nel quale, tra l'altro, sono numerose le variabili che possono estrarre in gioco, alcune assai problematiche da indagare e isolare (motivazione e interesse degli allievi, preparazione degli insegnanti, caratteristiche dei contesti, clima della classe, etc.). A questa oggettiva difficoltà si è unita una contrapposizione fra approcci quantitativi e qualitativi di ricerca, che certamente non ha giovato all'individuazione di una metodologia in grado di promuovere una reale costruzione di conoscenza condivisa e affidabile. Al contrario, come già messo in evidenza in un precedente contributo su questa rivista (Cottini & Morganti, 2015), è importante orientarsi sempre più decisamente verso procedure integrate, nelle quali il tentativo di perseguire forme di conoscenza considerando e manipolando fattori e variabili, che è tipico degli approcci quantitativi, e l'auspicata comprensione delle ragioni di ogni soggetto in funzione dell'assunzione di decisioni, che contraddistingue gli approcci qualitativi, rappresentano due possibili vie di accesso al reale, da usare in modo interscambiabile o combinato, in relazione all'obiettivo contingente che il ricercatore si pone. Un sapere realmente valido e attendibile, quindi, può essere ottenuto solo attraverso forme di triangolazione – delle tecniche, dei ricercatori, delle teorie, delle fonti – che permettano di ottenere risultati intersoggettivamente condivisi (Trinchero, 2004).

Se usciamo, poi, dallo stretto ambito scolastico e consideriamo altri contesti che impattano l'inclusione sociale, la prospettiva sostanzialmente non cambia e orienta la didattica speciale e interculturale verso l'esigenza, non più dilazionabile, di promuovere modelli di intervento supportati e validati da riscontri che derivino dalla ricerca.

Con il presente numero di *Form@re* si cerca di portare un contributo ulteriore in questa direzione. Gli articoli che lo compongono, infatti, pur affrontando temi diversi della ricerca inerente soprattutto la didattica speciale, sono accumulati da un orientamento verso la dimensione dell'inclusione e da una tensione per la presentazione di risultati derivati da approcci sperimentali specifici e fra loro differenziati.

Si parte con tre contributi che analizzano la formazione e il profilo degli insegnanti per una scuola realmente inclusiva.

Gabriella Ferrara descrive le procedure che hanno portato alla costruzione e validazione psicometrica di un questionario in grado di aiutare gli insegnanti ad autovalutare il proprio agire e a rilevare la qualità inclusiva della scuola nella quale si trovano a operare. In questo modo vengono messe in evidenza alcune competenze principali che costituiscono il profilo dell'insegnante orientato a favorire il successo formativo di tutti e di ciascuno.

Nello studio di Fiorucci vengono analizzate le percezioni riguardanti l'inclusione di un gruppo di docenti, alcuni in formazione e altri già in servizio, attraverso uno studio descrittivo-esplorativo. L'analisi qualitativa dei *cluster* di significato, derivati dalle discussioni sviluppate in vari *focus group*, ha portato a identificare i repertori culturali che hanno maggiormente caratterizzato la percezione degli insegnanti coinvolti. I riscontri più rilevanti sono riferiti a una considerazione dell'inclusione quale diritto inalienabile, anche se la stessa non viene pensata e agita come una prospettiva che interessa tutti gli allievi e ciascuno di essi con la propria specificità, ma come una condizione che si riferisce preminentemente al campo della disabilità e dello svantaggio.

Il lavoro di Marina Chiaro descrive una ricerca condotta attraverso un piano sperimentale che prevedeva metodi qualitativi e quantitativi d'indagine, con un gruppo di oltre cento

docenti impegnati in un master di formazione sui Disturbi Specifici dell'Apprendimento erogato in modalità *blended*. Attraverso la conduzione di una serie di interviste è stato possibile rilevare, da un lato, che i docenti ritengono indispensabile, sia per loro che per gli allievi, acquisire competenze digitali sofisticate e, dall'altro, che giudicano importante la possibilità di costituire delle comunità professionali, che possano dar luogo a strategie collaborative e di condivisione dei loro repertori professionali.

Il numero prosegue con un contributo di Morganti, Pascoletti e Signorelli finalizzato a indagare quanto significativa possa essere la promozione di programmi di educazione socio-emozionale in una prospettiva inclusiva e come l'utilizzo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione possa facilitare e rendere maggiormente efficace l'implementazione di tali programmi. Attraverso un'analisi attenta della letteratura internazionale, gli autori mettono in evidenza alcune linee d'azione praticabili nel nostro contesto per sviluppare un'educazione socio-emozionale e analizzano anche il ruolo della tecnologia per formare gli insegnanti su questa metodologia didattica.

Luisa Pandolfi affronta un altro tema centrale per la didattica inclusiva, costituito dallo studio dei processi di dispersione scolastica e dall'analisi dell'efficacia dei programmi e delle azioni di contrasto del fenomeno. Vengono presentati tre casi esemplificativi, per analizzare nel dettaglio specifiche tipologie di interventi e metodologie per la valutazione dei risultati delle politiche messe in atto.

Passando dal livello scolastico a quello universitario, l'articolo di Francesca Salis analizza la prospettiva della formazione accademica per la persona con disabilità, come componente importante del progetto di vita. Attraverso questionari e interviste narrative viene effettuato un monitoraggio relativo alla verifica ed alla descrizione del gradiente di inclusività nell'ambito dell'Università di Urbino, dei relativi punti di forza e debolezza, risorse ed opportunità, nonché dei conseguenti bisogni prioritari da soddisfare, tracciando un bilancio sicuramente generalizzabile anche ad altri contesti.

Seguono due contributi che esaminano ambiti specifici, sempre connessi con la didattica speciale.

Fontani si dedica all'analisi degli interventi per adulti con disturbi dello spettro autistico, cercando di evidenziare i programmi che godono di elevata validazione. Questa operazione è sicuramente interessante, in considerazione del fatto che in letteratura sono disponibili pochi contributi sugli adulti, in confronto ai numerosi studi dedicati ai modelli di intervento educativo rivolti alla popolazione infantile. L'analisi dei programmi educativi più efficaci per il mantenimento e il potenziamento delle competenze nei soggetti adulti con disturbi dello spettro autistico, al contrario, risulta assolutamente centrale per individuare percorsi in grado di facilitare la conduzione di una vita di qualità.

Monica Pentassuglia prende in considerazione gli spunti per la ricerca educativa che derivano dall'approccio dell'*Arts-Based Research*. Nello specifico cerca di esplorare in maniera dettagliata le possibili identità che l'arte, e in particolare la danza, può avere all'interno del processo di ricerca, per individuare il contributo che è in grado di dare all'analisi scientifica e alla costruzione di conoscenza condivisa.

Gli ultimi tre contributi della sessione ordinaria affrontano temi di ricerca più generali, connessi alla professionalità degli insegnanti e all'utilizzo di sistemi *mobile* nella predisposizione e conduzione di percorsi formativi.

Nello specifico, Daniela Maccario analizza e verifica l'efficacia di un progetto per la preparazione dei docenti nelle scuole di specializzazione all'insegnamento secondario

sviluppato online, impiegabile, poi, anche per l'aggiornamento dei docenti in servizio; Francesca Anello si dedica al tema della progettazione didattica, promuovendo una riflessione con un gruppo di insegnanti attraverso strumenti di autoanalisi e resoconti condivisi delle esperienze; mentre Giardi propone una ricerca finalizzata a valutare l'efficacia di un modello formativo centrato sull'utilizzo di sistemi *mobile*.

Anche la sessione dedicata alle “*Esperienze e Riflessioni*” presenta tre lavori interessanti per sviluppare modelli operativi all'interno della didattica speciale e interculturale.

Il primo è dedicato all'analisi delle metodologie di ricerca applicabili nella didattica speciale, al fine di ottenere conoscenze affidabili e rigorose secondo le indicazioni dell'*Evidence Based Education*. Marta Pellegrini affronta questo tema analizzando soprattutto i contributi che derivano dai lavori di Mitchell.

Giorgia Ruzzante presenta una rassegna di alcuni strumenti utilizzati in Italia per valutare la qualità dell'inclusione scolastica.

L'ultimo contributo di Alessia Terrusi affronta un tema centrale per la didattica interculturale, presentando un'esperienza significativa di insegnamento di italiano L2 a immigrati adulti provenienti da diverse zone del mondo e parlanti lingue distanti tra loro.

Il numero si conclude con due recensioni su libri recenti e sicuramente centrali per i temi in oggetto.

Come si può vedere, si tratta di un programma ricco e articolato, con contributi di ricerca che presentano evidenti ricadute sul piano operativo e che possono fornire uno spaccato significativo delle procedure da mettere in campo per la valutazione dei risultati, soprattutto nell'ambito della didattica speciale.

Buona lettura a tutti.

Bibliografia

- Cottini, L., & Morganti, A. (2015). Quale ricerca per una pedagogia speciale dell'inclusione. *Form@re - Open Journal per la formazione in rete*, 15(3), 116–128. <http://dx.doi.org/10.13128/formare-17207> (ver. 15.12.2016).
- Soriano, V. (2014). *Five key messages for inclusive education. Putting Theory into Practice*. European Agency for Special Needs and Inclusive Education. <https://www.european-agency.org/sites/default/files/Five%20Key%20Messages%20for%20Inclusive%20Education.pdf> (ver. 15.12.2016).
- Trincherò, R. (2004). *I metodi della ricerca educativa*. Roma-Bari: Laterza.